

GABRIELLA AIRALDI

LA SACRA ESPANSIONE DEI COMUNI ITALIANI: MEMORIA STORICA E MITO STORIOGRAFICO *

Nella storiografia che riguarda l'Italia, sia questa storiografia italiana o no, in tutti i tempi, di tutte le tendenze, due sono certamente i temi ineludibili: uno riguarda la storia del Comune, intesa come peculiarità propria e identificante della storia italiana (in parte ciò deriva dalla evidenza della storia preunitaria, in parte dalla volontà dell'Italia postunitaria di perpetuare queste differenze), elemento che oggi anche dopo cent'anni appare in tutta la sua evidenza.

Gli inventori di questa qualità, *qualitas* tipicamente italiana, sono gli ideologi, pubblicisti, laici o non laici, coevi o immediatamente successivi alla nascita del Comune, creatori quindi di una ideologia della città intesa come complesso, come coacervo di ordine politico, amministrativo, economico, come nuovo organizzatore sociale. Forse basterebbe a questo punto ricordare Caffaro, il cronista genovese e i suoi successori, cantori ufficiali di questi Genovesi appunto che innalzano rapidissimamente una città cinta di mura per opporsi o contrapporsi a Federico Barbarossa. Ma un discorso analogo può valere per altre città, compresa Venezia, che al Comune non può fare riferimento in senso stretto.

Il Comune quindi appare una lettura di una vita cittadina, di una città complessa, diversa da altre; contraddistingue quindi una storia italiana o peninsulare per meglio dire, diversa da altre che, pur non essendo carenti di questo elemento urbano con tutte le sue caratteristiche, non appaiono appunto configurabili come elemento e come caratterizzati dall'istituzione comunale.

La memoria storica individua da subito (basta pensare a Ottone di Frisinga ma anche più tardi ad altri cronisti come il catalano Muntaner per esempio), fin dal 1000-1100 il Comune come una peculiarità istituzionale e sociale ed economica diversa, legata ad una specificità geografica: quella particolare area in cui la penisola italiana si innerva nell'Europa. Un'area eccellente in qualsiasi tempo per il rapporto tra il Nord e il Sud, e chiave in ogni tempo di mediazioni obbligate con il Mediterraneo, con l'altra sponda, a cui comunque l'Europa deve rifarsi quando si parli di scambi eccellenti, pregiati, provenienti da lontano che richiedono l'uso della vita marittima.

Fenomeno dell'XI secolo, la città Comune si colora appunto nella penisola italiana di tensioni e contenuti volontariamente guerreschi; una rivoluzione interna al sistema e una rivoluzione più o meno riuscita sul piano internazionale, per il suo rapporto conflittuale con l'Impero, anche se non sono certamente queste le motivazioni della sua nascita. Invece sono certamente quelle di una forte scelta politica economica di aperture operative diverse, non di ribellione a sistemi precedenti; una scelta, una serie di scelte che si configurano nell'ambito di una ristrutturazione degli ambiti politico-amministrativi con l'attrazione forte di una corona tedesca e che cerca una sua rispondenza e una sua corrispondenza nel Mediterraneo.

Quindi motivi guerreschi, guerre, sostanzialmente direi (potremmo usare questo termine) di "coloritura laica", che non hanno nessuna suggestione, nemmeno la forza di scuotere (e questo poi in tempi successivi sarà imputato dagli storici più tardi al comune italiano) la sacralità dell'Impero, e alla quale non può giovare comunque, l'appoggio di un papato, che in quell'età non ha ancora una forza tale da potersi contrapporre appunto all'Impero.

Quindi in qualche misura, forse occorre sacralizzare questa operazione di cambiamento, quindi forse è opportuno ricorrere ad una consacrazione comunque sia, di questo movimento, potrà essere il collegamento ricercato sempre con le istituzioni religiose, il vescovo in prima linea, oppure anche il ricorso a questa interessante copertura che Caffaro per esempio utilizza deliberatamente facendo un collegamento preciso tra la nascita del Comune e la partecipazione genovese alla Prima Crociata, facendo quindi della partecipazione alla Crociata, quasi una consacrazione in qualche modo della nascita del Comune.

Tutto questo è vero e falso al tempo stesso, lo era anche allora; l'elemento in sé è interessante, però non c'è nessuna novità, se non il fatto che in questo caso è proprio la pubblicistica ideologica del momento a volere combinare questi due elementi, dato che noi sappiamo che questi rapporti, i

rapporti economici, le relative rotture e le guerre, i rapporti diciamo, oscillanti nel Mediterraneo, con l'altra riva dello stesso, erano questioni comuni e costanti da tempo.

Tuttavia senza questo inserimento, senza questa mediazione delle città italiane, diciamo dei Comuni in modo particolare, si può anche pensare che l'ampiezza del disegno crociato non avrebbe trovato il suo complemento, in quanto in effetti è vero che il fenomeno crociato, come si affrettano a sottolineare gli storici coevi non italiani, non genovesi, non pisani, non veneziani, insomma non legati piuttosto ai Crociati, al mondo diciamo non italiano, non avrebbe avuto il suo completamento non solo di carattere militare ma anche di rappresentazione organizzata di una società europea nella quale tutto sommato, nonostante il Comune sia nato con un elemento volutamente rivoluzionario, sono sempre gli stessi aristocratici comunque sia, mercanti o non mercanti, che si muovono in questo scenario e collaborano a questa operazione.

Questo si vede molto bene nelle alleanze che si creano e nei privilegi che vengono dati immediatamente subito dopo, anche prima della conquista di Gerusalemme e anche dopo. Questi collegamenti a monte che esistono nell'Europa attraverso rapporti che è difficile per noi mettere in riferimento gli uni con gli altri, dimostrano che c'è comunque una volontà di circoscrivere questa rivoluzione apparente delle repubbliche italiane che pure esiste ed è importantissima, di circoscriverla nel quadro di un aggiustamento di un sistema europeo (possiamo usare questo termine) su coordinate più ampie; una scelta cioè di sistema economico e di sistema politico che tenga presenti più aperti orizzonti in un Mediterraneo dell'XI secolo in qualche modo più controllabile o già controllato.

La Crociata dunque assume, anche per questa combinazione cronologica sottolineata, una valenza non solo operativa per il Comune italiano, e non è solamente un esperimento interessante da tutti i punti di vista che si realizza poi nell'ambito mediorientale, ma diventa anche per il Comune un comodo vessillo, una sorta di copertura diciamo, per una sua valenza, un'accettazione per così dire a livello europeo, estremamente importante nel gioco dei poteri internazionali, nel momento in cui si verificano o cominciano a verificarsi ipotesi di contrapposizione e di rottura con l'Impero.

Quindi ecco che entra in gioco la Crociata, questo secondo elemento a cui alludevo. La Crociata e l'elemento, il secondo elemento, che consente di sfumare in qualche modo gli assetti rivoluzionari del Comune medievale già da parte dei contemporanei. Di sfumare cioè quella lotta antif feudale, presunta e comunque esistente, di contrapposizione all'interno del vecchio sistema e che consente in qualche modo anche di sfumare le già nascenti ostilità che sono parte in essere dei Comuni emergenti nei confronti delle città minori; e inoltre assumendo, sotto l'etichetta di una cristianità europea che si muove, tutto ciò che in qualche modo risulta dissonante e difficile da spiegare.

Ecco dunque che il Comune italiano entra nell'agone internazionale e nella storia con una credibilità molto più forte, e in questo modo la sacra impresa della Crociata avvolge e copre in qualche sorta le rapine, le violenze, le spartizioni dei bottini che Caffaro per esempio illustra in modo egregio nella sua cronaca e rivela nello stesso tempo in modo molto preciso quelli che sono i movimenti di un sistema nuovo. In qualche modo chiarisce quali sono le prime operazioni di colonizzazione e in qualche modo permette di capire che la nascita del Comune è anche il prodotto di una storia che si fa fuori del Comune e non solamente dentro le mura.

La storia successiva poi dimostra che i due termini Crociata e Comune, Comune e Crociata non sempre vengono proposti nello stesso modo nella pubblicistica successiva. L'intreccio che c'è in questa fase è un intreccio ad hoc, di un momento particolare e questo elemento resta in effetti oscuro nella storiografia successiva.

Dal punto di vista del recupero di queste memorie, la storiografia moderna perduta un po' nell'ambito localistico e nella ricerca infinitesimale e un pochino lamentosa, che è tipica dei secoli immediatamente successivi al Medioevo e alla prima età moderna, non riprende la tematica che, in modo molto originale (e tutto sommato come vedremo nemmeno lontano dal vero, anche se falso poi nella sua realtà), è stata lanciata dalla pubblicistica medievale a questo proposito.

Solo nell'Ottocento, nel secolo propriamente dell'unità italiana, questo elemento viene ripreso con grande attenzione.

Vero è che c'era stato nel frattempo il grosso problema di una storiografia e di una pubblicistica che aveva fatto delle crociate un elemento condannabile, un elemento esecrabile della storia, e quindi l'Italia, che pure è tagliata fuori dalla cultura internazionale per quei secoli, non aveva

recepito in nessun modo né le invettive di Voltaire e neanche il recupero che uno studioso importante come Robertson aveva fatto della Crociata immediatamente dopo. Nella sua indagine storica il Robertson aveva individuato nelle Crociate, un fenomeno importantissimo dal punto di vista della storia mondiale e della storia europea: proprio quello che viene definito un "miracolo catastrofico" (così lo chiama Falco che è uno studioso di questi problemi). Un miracolo catastrofico tale da avere in qualche modo offerto un punto di mutamento spinto verso il cambiamento, una follia come viene da lui definita, che però aveva innescato una serie di movimenti conoscitivi, culturali, di uomini, di cose e di idee, e anche mosso la società europea; e tra le conseguenze che Robertson metteva nella sua analisi, c'era appunto la nascita dei Comuni come una spinta alle Crociate.

È proprio dell'Ottocento (che come ha detto Benedetto Croce è una età nella quale, proprio per il ruolo della storia, che alla storia si riconosce in quest'epoca, e proprio perché l'Italia in questo rappresenta un'epoca di diversità, di nuovo rispetto all'Europa), creare o tentare di recuperare alla ricerca della propria identità, i temi originali della propria storia. Ed ecco che si lavora prima dell'Unità e poi dopo l'Unità italiana per cercare di individuare quali sono i temi forti della storia italiana.

Una parte degli uomini di penna di quest'epoca, quegli storici che sono anche uomini politici, tutti, più o meno, affrontano questo tema: prima viene la libertà o prima viene l'indipendenza. La libertà è l'elemento fondamentale di quest'Italia che si deve fare; e quanto l'Europa vale, e quanto l'Italia vale per l'Europa sono discorsi tutto sommato abbastanza vicini a noi. L'Italia deve essere una spinta per l'Europa, deve rimodellare l'Europa su se stessa, oppure dev'essere un elemento che entra in qualche modo nella tradizione europea, la grande tradizione europea, che è quella del mondo delle tradizioni, del mondo delle Crociate per così dire, del mondo dei grandi paesi della Francia, dell'Inghilterra, ai quali gli Italiani si devono adeguare. E allora in questo senso ecco che la Crociata e il Comune diventano due elementi di nuovo molto forti in quello che è il gioco politico ma anche della costruzione della cultura italiana. Il primo manuale di storia italiana che noi possediamo, il Sommario delle storie di Italia di Cesare Balbo del 1846, che è usato in tutti i licei a partire da questa data, è chiaramente un tentativo di mettere assieme appunto questi problemi, di dare una lettura possibile di un paese che ha una storia molto complicata e difficile.

Ma prima di tutto questo non si può fare a meno di accennare che all'inizio dell'Ottocento è uscito un famoso libro che in ogni caso ha creato una serie di problemi a chi voleva interpretare, recuperare alla storiografia ma anche alla politica, tutto sommato italiana, il tema dei Comuni e il tema delle Crociate, ed è stato il famoso testo sulla Storia delle repubbliche italiane di Sismondi. La grande originalità di Sismondi, come sempre succede nella storiografia italiana anche in quella delle città, anche in quella più recente (i più grandi contributi a volte non sono italiani ma stranieri) è stata quella che, volendo fare un'operazione politica e cioè costruire, spingere l'Italia su una via rivoluzionaria per così dire, ha poi costruito un affresco della storia delle repubbliche italiane, recuperando con una ricerca sulle fonti tutti quegli elementi, che in qualche modo, connettevano e la storia dei Comuni e la storia delle repubbliche per meglio dire italiane, con la storia europea e con la storia mediterranea.

Quest'opera, questa sintesi grande e fondamentale, molto discussa ma molto apprezzata anche nell'Ottocento fornì la base per recuperare, tornare a riprendere e a ristudiare il tema del Comune italiano, che si era perduto nei secoli intermedi dell'età moderna, e per riprendere assieme con questo, anche lo studio delle Crociate.

Si parte dalla storia della città, dalla città come elemento originale della storia italiana, elemento mediterraneo della storia europea, perché la città è un elemento di lunga durata nella storia italiana, e quindi elemento di mediazione tra culture, tra mondi differenti. Si parte da questa città da questo elemento forte della storia per poi farne gli usi politici o non politici, ideologici che faranno molti di questi uomini dell'Ottocento. Ma se si ritorna a questa radice e per recuperare un carattere originale della propria storia. A quel punto quale sarà il problema di fondo? Il problema di fondo sarà se noi consideriamo, se anzi loro considerano la città come un elemento privo di una rivoluzione e di una proposizione di una nuova economia, di una nuova società contro vecchi modelli esistenti in precedenza, ma anche quindi contro la feudalità, ma anche contro la Chiesa.

Quindi una lettura rivoluzionaria da questo punto di vista, o invece, questa città può essere semplicemente una chiave di lettura di un sistema più ampio nel quale entrano tutti gli elementi che l'hanno fatta comunque crescere. Il punto di rottura, il punto critico di questa interpretazione viene proprio da Robertson, e cioè dal fatto che Robertson ha detto che prima vengono le Crociate e poi vengono i Comuni, e poi nascono anche i Comuni. E' qui nella storia della storiografia italiana di quest'epoca scoppia appunto la bagarre: i Comuni, le città esistono già in precedenza, sono già collegate con il mondo mediterraneo, hanno già una loro esperienza di rapporti internazionali, perché sono città libere, perché sono sistemi organizzati da un punto di vista di economia di mercato. Quindi, e qui faccio solo un rapido riferimento, basta pensare a Cattaneo e al suo studio sulla città, per capire che la Crociata (Cattaneo lo dice in varie parti delle sue opere) non è altro che un supporto, un aiuto ulteriore ad un sistema che invece è già per lo meno in nuce, che già sta crescendo.

Evitando di fare tutte le citazioni, molto del tema crociato entra per es. in Carlo Cattaneo (che nessuno considererebbe da questo punto di vista una fonte interessante) non fosse appunto che la Crociata diventa un'appendice in questo caso, di un discorso fortemente improntato al tema della libertà, intesa come libertà politica, come libertà economica, come libertà di organizzazione seconda quella che è l'interpretazione di Cattaneo stesso.

Ma le crociate sono viste (e qui appunto ancora resta il giudizio negativo francese, ma anche dell'inglese Robertson) come il problema della follia della Crociata e della difficoltà di considerare questa follia, alla quale nella interdizioni israelitiche per es. Cattaneo imputa le stragi di ebrei compiute durante la Crociata, come uno degli elementi rafforzativi invece della capacità poi dell'ebreo di doversi ritagliare un ruolo diverso nella società medievale. La Crociata diventa quindi un supporto della città e della storia italiana, ma non una ragione fondante.

Diverso è il caso di Mazzini. Mazzini è un personaggio che usa il Medioevo in molti modi, moltissimo nei suoi scritti, essendo innamorato dei termini ad effetto, il termine Crociata abbonda in essi. Mazzini fornisce uno dei primi e più interessanti esempi nella pubblicistica italiana di come la Crociata sia un termine molto inflazionato: la Crociata delle nazioni, la Crociata del re piemontese per la liberazione italiana, la Crociata contro la spedizione in Crimea (che potrebbe sembrare una Crociata ai tempi in cui questa si tiene) e anche, soprattutto nel suo scritto sulla letteratura europea il valore della Crociata come momento d'incontro, di scambio.

D'altro canto abbiamo gli storici "veri" potremmo dire così tra virgolette, quelli più moderati, quelli per i quali non si deve passare per forza attraverso questo discorso rivoluzionario, antiromano, tutto sommato direi anticrociato, per essere in qualche modo contro la Chiesa di Roma responsabile appunto di tanti problemi per la storia italiana. Passiamo infine a Cesare Balbo, e a Cesare Cantù soprattutto, che è stato il primo che ha scritto una Storia degli italiani, oltre che una Storia universale. Cesare Balbo ha scritto il Sommario della storia d'Italia, i Pensieri sulla storia d'Italia. In questo quadro il discorso assume anche qua valenze diverse.

Balbo è ferocemente contro l'idea che i Comuni siano il nocciolo, il momento identificante della storia italiana; il comune non ha importanza nella storia di Venezia né in quella di Genova. Nessuna di queste città, ha una grande storia perché ha fallito quello che è stato il suo compito, che non era quello della libertà, ma dell'indipendenza dall'impero. Quindi con un rovesciamento di tali posizioni, siccome Balbo da buon piemontese ha poca sensibilità per i temi marittimi e anche commerciali, le Crociate non sono recuperate nemmeno come elemento di unificazione, di unione, di rapporto, di scontro e d'incontro con il mondo mediterraneo. Quindi sono avulse in qualche modo della storia italiana, dalla storia comunale, dalla storia delle città italiane; restano appese così, nello schema del suo Sommario di storia italiana, un po' come un'etichetta appiccicata per necessità pur essendo appunto la sua una visione esattamente contraria a quella che prima ho illustrato.

Per chiudere, Cesare Cantù, grande estensore di una storia che vuole essere una storia italiana, la prima dopo quella di Balbo, è una storia universale, nella quale la storia italiana deve entrare appunto per la sua parte, in modo più che moderato (ormai scrive in un'età nella quale l'Italia è diventata un po' un punto di riferimento, ma anche un semplice elemento in un'Europa ormai piuttosto tranquilla), queste Crociate appunto, assumono il ruolo poi duplice che sarà conservato nella storiografia successiva.

Esse vengono trattate separatamente come un elemento formativo, diciamo, della storia universale, con una valenza positiva, come espressione di una Cristianità che in qualche modo si muove. Come elemento di raccordo di civiltà, di punti d'incontro di scambi culturali e di rapporti. E nello stesso tempo vengono inserite nella storia delle repubbliche italiane come un elemento di supporto allo sviluppo di ogni singola storia italiana.

Dunque il problema non si risolve dal punto di vista di quello che i Comuni italiani e le Crociate hanno significato gli uni per le altre. Certamente però, nella storia del mito della Crociata e anche di quella del mito del Comune questi due temi hanno in qualche modo rappresentato in secoli importanti non solo dal punto di vista storiografico, qualcosa di molto significativo.